

Alessandra FRAGALE

**Il ruolo delle donne nel culto della Bona Dea-Magna
Mater-Cibebe in Campania e ad Aquileia**



Statuetta di Cibebe conservata al Museo Archeologico di Napoli.

Il Culto della Bona Dea viene attestato da molte fonti letterarie nell'Impero romano così come anche dalle iscrizioni ma, come avviene anche per altre divinità, l'individuazione di un determinato periodo di sviluppo di tale culto è molto difficile. In un primo tempo il suo nome era un epiteto attribuito a varie dee, quali Venere, Maia e Cibebe, in seguito venne applicato per identificare Fauna, moglie e sorella di Fauno e quindi assimilabile a Cibebe¹. Secondo il mito, la dea avrebbe bevuto vino puro, contravvenendo così al divieto cui dovevano sottostare le donne romane e, per questo motivo, sarebbe stata frustata a morte dal marito con un ramo di mirto. Secondo un'altra versione, Fauna è figlia di Fauno ed avrebbe resistito sia al vino che alle frustate con cui il padre voleva piegarla ad

¹ VIRGILI 2011, p. 229 e seg.

unirsi con lui. Quale dea *feminarum*², ella disciplinava l'uso del vino da parte delle donne e, se non altro in epoca arcaica, presiedeva all'ingresso delle ragazze nella società degli adulti. Alcuni elementi, infatti, lasciano scorgere nel complesso cultuale di Baia un'antica istituzione iniziatica.

L'immagine della Bona Dea è quella di una matrona romana raffigurata con una cornucopia e un serpente. I resti dei suoi templi imperiali mostrano il suo stretto legame con la famiglia imperiale ed il suo culto, mentre offerte e dediche personali sono attestate tra tutte le classi, in particolare fra i plebei, i liberti e gli schiavi. La dea è stata associata alla castità ed alla fertilità delle donne, ma, anche alla guarigione, nonché alla protezione dello Stato e del popolo romano. I riti pubblici erano aperti alle donne rispettabili di tutte le classi sociali, sebbene fosse loro vietato, in caso esse avessero dato scandalo o fossero cadute ufficialmente in disgrazia e ciò accadeva anche a schiave e liberte³.

Secondo Cicerone⁴, il nome della Bona Dea, già in età antica, non poteva essere nominato dagli uomini, che erano perfino esclusi dal suo tempio. Inizialmente, tale divinità era venerata dalle matrone in segreto, ma, in realtà, sembra che l'esclusione degli uomini dal suo culto venga enfatizzato già da Cicerone in poi, visto che sono proprio le fonti letterarie prodotte da uomini a parlarne. La Bona Dea si riferiva, almeno in età antica, ad una particolare

² Dea della protezione della fertilità agricola e femminile.

³ Macrobio, *Sat*, 1.12.20-29; Varro, *De Lingua latina* 5.57,5.64; Agostino, *De Civitate Dei* 4.11.

⁴ Cicerone, *De Haruspicum Responsis* XVII, 37.

divinità, che, pur nella sua vaghezza è presente nei documenti epigrafici⁵ dove, però, sembrano comparire più schiavi e liberti che nobili.

Le sacerdotesse della Bona Dea erano spesso chiamate *damiatrix*, mentre *antistes* erano le addette alla preparazione della sua festa che cadeva nel mese di maggio⁶. Molti magistrati e sue *ministrae*⁷ venivano, invece, dalla plebe soprattutto nel periodo che va dall'età repubblicana al III secolo d.C..

In Asia Minore, ella era conosciuta come la *Meter Oreia*, "madre montagna", ma, nella Frigia, era chiamata *Matar Kubile*, in greco, *Cibele*, o spesso anche *Magna Mater*⁸. La si può riconoscere già nella cretese "Signora degli animali", che appare sulle cime dei monti, affiancata da due leoni. Tuttavia, la dea assunse la sua nota figura troneggiante, soltanto come madre frigia degli dei. Il mito associava a Cibele un suo servitore, il quale, preso da sacra follia, si era evirato e per tale ragione era morto. Il servo in questione era Attis e, dal suo sangue, erano spuntate le viole mammole che rappresentano il primo indizio dell'imminente primavera. Sembra proprio che alla dea fosse riservato un culto collegato alle guarigioni, e che il suo tempio fosse un centro di guarigioni, il che viene

⁵ BROWER 1989, pag. 251 e seg.

⁶ Cicerone, *De Har. Resp.* 17,37; Cicero, *Ad Att.*1.12.3, 1.13.3; Cicero, *Pro Mil.*27.72.

⁷ Termine utilizzato per le addette al culto della dea al di fuori di Roma, dove invece venivano chiamate *damiatrix* o *antistes*. Questo tipo di carica si ritrova spesso nei *collegia* della dea rinvenuti anche a *Venafrum* dove si trova un collegio per la *dea Caelesits*, e questa carica non sembra essere legata ad un determinato stato sociale; vi erano liberte e schiave, ma anche donne libere o nobili. Vedi GASPARRO 1972-73, p. 37 in poi e BROWER 1986, p.394 e seg.

⁸ ROMANELLI 1964, p. 622.

attestato dal fatto che alcuni serpenti⁹ innocui si muovevano indisturbati per il tempio in cui era anche custodito un magazzino di erbe medicinali. Cibele era la dea feconda e la nutrice per eccellenza e, come divinità della terra, accoglieva i defunti nel suo seno rendendoli partecipi della sua condizione divina, mentre Attis impersonava la rinascita primaverile della vegetazione.

Cibele e la Bona Dea iniziano, poi, a confondersi ed unirsi definitivamente grazie ad una sorta di sovrapposizione del culto più antico con quello orientale nel 204 a.C., mentre Annibale, vinto ormai virtualmente, ma sempre minaccioso, si aggirava ancora sulle montagne del Bruzio. Il Senato romano allora si risolse a chiedere ai Galli¹⁰ di Pessinunte il betilo della Magna Mater; una volta ottenutolo, per intercessione di Attalo I di Pergamo, decretò onoranze molto solenni alla divinità asiatica. Certo è che con il suo carattere estatico ed orgiastico orientale, il culto della *Magna Mater* contrastava nettamente con la misurata compostezza della religiosità romana. I sacerdoti evirati della dea attiravano la curiosità delle folle, pur suscitando un invincibile disgusto nelle autorità, le quali stabilirono che nessun cittadino romano potesse diventare sacerdote della dea asiatica¹¹.

I misteri sono attestati in varie località del mondo greco dal III secolo a.C.. A Roma, sembra che il culto della

⁹ Spesso la dea viene raffigurata come una donna seduta su un trono abbigliata con chitone e mantello e recante in mano, a sinistra la cornucopia e a destra una patera da cui beve un serpente.

¹⁰ Venivano chiamati così i sacerdoti della dea in Frigia.

¹¹ Dionigi di Alicarnasso, *Antiquitates Romanae* II, 19, Cicerone, *Leg. II*, 10.

madre Cibele sia stato importato dalla Magna Grecia durante la prima epoca della Repubblica e, poi, vi sia stata l'associazione con la Magna Mater durante la guerra annibalica. Successivamente, con Antonino Pio si istituì il rito festivo orgiastico dei Galli mettendo a nudo le varie pratiche del culto che da quell'epoca prevedeva già il *taurobolium* compiuto per l'imperatore e la sua famiglia. Poi tale rito si trasformò in un culto privato per la purificazione e la salvezza del fedele e risulta essere una pratica religiosa che prevede il sacrificio di un toro, normalmente in relazione al culto della Gran Madre degli Dei. Tale rituale ha valore propiziatorio e si sa che i genitali del toro sono un'offerta di particolare valore in tale culto¹². La descrizione più nota e più vivida di tale pratica è fornita da Prudenzio:¹³ *“Il sacerdote, vestito con una toga, con una corona dorata in testa, prende posto in una struttura sotterranea sovrastata da un piano perforato, su cui sta il toro, decorato con fiori e oro: il toro viene ucciso ed il suo sangue, passando attraverso i fori del piano perforato, inonda il sacerdote sul viso, sulla lingua e in bocca. Il sacerdote, si presenta allora ai suoi compagni nella fede purificato e rigenerato, ricevendone i saluti”*

La venerazione della dea Magna Mater – Cibele - Bona Dea ha, quindi, una forte componente sia pubblica che privata: è un affare di Stato visto che le sue feste comparivano nel calendario ufficiale ed erano celebrate per il popolo e la salute della *gens* romana, ma ha anche una

¹² DUTHOY 1969, p. 13 e p. 68.

¹³ Prudenzio, *Peristephanon*, x.1066.

parte privata con una forte valenza salvifica del culto evidenziato proprio dalle manifestazioni delle sue feste e processioni.

Le festività dedicate alla Bona Dea erano variabili, pur ruotando intorno al 3 dicembre ed al 1° maggio, giorno dell'anniversario dell'erezione del suo tempio sull'Aventino. A maggio, il santuario¹⁴ veniva decorato con tralci di vite, oltre ad altre piante e fiori. Vi si conservava il vino, al quale ci si riferiva, però, col nome di "latte" e la coppa in cui veniva servito era chiamata "vasetto di miele". Si potrebbe ipotizzare che il latte con il miele fosse stata l'offerta originale per questa dea¹⁵ e la si pregava per la concordia dello Stato, mentre il *flamen* faceva il sacrificio di una scrofa¹⁶. Nei riti sacri notturni di dicembre, invece, veniva sacrificata una scrofa con una cerimonia segreta, che vedeva l'uso di incensi ed olii profumati, condotta con canti e libagioni sacre tenute annualmente dalla moglie del magistrato più anziano presente a Roma. Tale celebrazione si svolgeva dentro la sua casa e la moglie del magistrato era assistita dalle Vergini Vestali¹⁷. Il rituale era strettamente proibito agli uomini e non potevano essere presenti neppure gli animali, a parte la scrofa. Tutto questo faceva parte di un culto misterico (*sacrificium occultum*), sicuramente di origine agricola e l'esclusione di mirto¹⁸

¹⁴ Qui a Roma, come in altre località dove è attestato il culto della Magna Mater, come Capua e Pompei, ci sono molti votivi femminili, di bambini oltre alle statuette di Attis.

¹⁵ BROWER 1986, p. 334 e seg.

¹⁶ INVERNIZZI 1994.

¹⁷ Plutarco, *Cesare* VII.

¹⁸ Simbolo dell'amore e della fertilità sessuale legato a Venere e che nel culto della dea compare come l'agente della purificazione della stessa. Vedi BROWER 1986, p. 336 in poi.

(associato alla flagellazione) sembra essere legata ad una cerimonia di purificazione privata, abbastanza esclusiva¹⁹. Le donne dovevano assolutamente astenersi dall'incontrare uomini e quindi questi, così come anche gli oggetti maschili e le loro rappresentazioni, venivano coperti in casa²⁰.

Altre festività in onore della Mater Magna o di Cibele erano i *Ludi Megalenses* che si celebravano dal 4 al 10 o 12 aprile e terminavano quando avevano inizio i Ludi Cereali. Essi vennero istituiti nel 191 a.C., quando sul Palatino fu dedicato un tempio alla Mater Magna, venerata in una pietra caduta dal cielo e trasportata a Roma da Pessinunte nel 205 a.C.. Durante questi giochi, dopo il sacrificio di una giovane giovenca, si svolgevano competizioni specialmente teatrali: si portavano ricche offerte alla dea e si partecipava ad un *lectisternium*²¹.

Altre feste pubbliche cui donne e uomini prendevano parte sono quelle che vanno dal 22 al 27 marzo, di tipo frigio citate nel calendario Filocaliano²², dove è festeggiato un culto mistico: scomparsa, morte e rinascita di Attis – fasi legate al ciclo naturale e rito connesso alla promozione della fertilità. Il giorno 22, i dendrofori conducevano in processione il pino sacro, simulacro di *Attis.*, la cui tragica sorte i Galli, riproducevano su sé stessi, infliggendosi ferite

¹⁹ WISSOWA 1902.

²⁰ Cicerone, *De Har. Resp.* 17,25.

²¹ Banchetti sacri celebrati in tempo di calamità pubbliche o feste per placare lo sdegno degli dei. Si portavano le effigi delle divinità coperte da un drappo presso una tavola apparecchiata per strada dove veniva allestito un banchetto offerto a spese della comunità. Durante queste occasioni i cittadini si raccolgono tutti indistintamente nelle loro case a banchettare.

²² VACCAI 1927, p. 67 e seg.

che culminavano, spesso, nell'autoevirazione²³. Durante la notte veniva fatto il sacrificio di un ariete e gli iniziati al culto si vestivano come donne con abiti femminili²⁴ e venivano portati in una camera sotterranea <camera nuziale>²⁵ dove, facevano a Cibele, rappresentata da una sua sacerdotessa, il dono dei *vires* tagliati insieme a profumo e circondati da tessuti bianchi, come originariamente fatto da Attis nel mito. In seguito, l'iniziato penetrava sotto il letto nuziale e rinasceva, come aveva fatto il dio dopo essere stato perdonato²⁶. Il giorno 23 c'era il *tubilustrium*, continuava il lutto per la morte di Attis, le donne si battevano forte il petto e durante le processioni i Galli effeminati si vestivano da donna, si truccavano e portavano la statua della dea in processione, mentre i fedeli danzavano al suono di un flauto. Inoltre, è noto che questo giorno era chiamato *dies violae*, per la disposizione delle donne di viole sulle tombe dei defunti per commemorarli. Il giorno 24 vi era il cosiddetto *Sanguen* in cui i sacerdoti si iniziavano con incisioni procuratesi con pietre taglienti, simulando in tal modo la pazzia di Attis dopo il distacco dalla madre. Il giorno 25 vi erano le *Hilaria*, quando l'effigie della dea era portata in processione per la città con sacerdoti e fedeli che danzavano al suono di timpani e di strumenti sacri, i *rhomboi*, dischi circolari. Il

²³ SCARPI 2002.

²⁴ L'iniziato si addobba come fosse una donna con il *flammenum* (velo nuziale) che copriva il volto del *nymphos*.

²⁵ GASPARRO 1986, p. 69.

²⁶ Clemente di Alessandria nel *Protrettico* II ,15. Vedi anche RIES 1988/1997, p. 166 e seg.

27 c'era la *lavatio*²⁷ in cui la statua della dea veniva lavata, rievocando il rito del bagno di Cibele giunta in città²⁸. Durante queste feste i fedeli ed i sacerdoti indossavano una toga rossa e si facevano anche riti di sangue, quali il *taurobolium* o il *criobolio*. Questi cerimoniali prevedevano una larga fossa in cui scendeva l'arcigallo ricoperto con veste di seta e sopra di lui avveniva l'uccisione di un toro o di un ariete il cui sangue cadeva sul proprio viso. Tali riti non avvenivano solo durante questa festa, ma anche dopo l'iniziazione di un nuovo fedele che rinasceva così a nuova vita²⁹.

Accanto a questi rituali ufficiali, c'era anche una sorta di venerazione privata e alcune celebrazioni notturne segrete tese a spingere il fedele a comprendere l'inutilità dell'addolorarsi per la morte, considerata comune sorte dell'umanità. Gli adepti e gli iniziati concludevano la loro vita con una fase di tranquillità, di riposo sicuro in assenza dei guai tipici della condizione umana. A questo tema si lega anche la funzione di Cibele, quale protettrice delle tombe, come emerge dagli antichi monumenti di roccia frigia e come si evince dal fatto che spesso immagini di Attis vengano ritrovato nelle necropoli.

Di queste cerimonie parlano alcune fonti e si legge che esse avevano carattere prettamente femminile³⁰, e che si mangiava e beveva una bevanda di latte al suono di alcuni strumenti musicali (timpano e cembalo). Nelle stesse

²⁷ VACCAI 1986, p. 35 e seg.

²⁸ *Vita Alexandri Severi*, 37,6.

²⁹ GASPARRO 1985, pp. 156 e seg.

³⁰ Pindaro, *Filottete* 331.

funzioni vi erano anche i riferimenti alle grotte sacre ossia alle camere nuziali in cui veniva condotto l'adepto forse per una liturgia mistica e dove si entrava in contatto con la Madre, rappresentante la vita feconda, la natura promotrice della stabilità e del benessere.



Taurobolium

Una volta giunto in Campania, il culto non incontrò ostacoli o limitazioni alla sua diffusione: erano, infatti, già praticati i riti orgiastici dei baccanali. Si potrebbe anzi pensare che i Campani, già assuefatti alle intemperanze del culto dionisiaco, vedessero nella devozione della *Magna Mater*, accettata ufficialmente dallo Stato romano, un'indiretta approvazione del culto di Dioniso, che, invece, nella capitale era aspramente combattuto e represso. Per quanto sembra verosimile che il culto frigio di Cibele sia approdato sulle sponde flegree in età molto antica, le sue attuali attestazioni sul territorio non precedono il II sec. d.C.; alcuni indizi, tuttavia, conforterebbero la tesi di una primitiva sede cultuale cumana e di una successiva

suddivisione del culto fra più confraternite, dislocate, almeno in età augustea, fra *Puteoli*, *Cumae* e *Baiae*. In quest'ultimo sito la dea era nota come *Mater Deum Baiana*.

Come vedremo ora analizzando le varie città campane, in queste aree non è rimasto alcun santuario della grande madre frigia, ma la diffusione del suo culto è attestata da numerosi reperti statuari ed epigrafici, quindi, anche i culti religiosi femminili ad essa collegati possono quasi sempre essere inquadrati in quest'area geografica. A Cibele e ad Attis erano dedicati numerosi templi in Campania: a Pozzuoli, a Baia, a Literno, a Capua, a Carinola, a Venafro ed Ercolano. In mancanza di vestigia architettoniche, c'è, però, una sufficiente documentazione epigrafica. Inoltre, se originariamente al sacerdozio potevano pervenire soltanto elementi di etnia frigia (come gli alessandrini per le divinità egizie), con l'imperatore Claudio tale possibilità si estese, sebbene raramente, anche ai cittadini romani³¹.

Cales

Nella città di *Cales* il culto della Magna Mater sembra essere confermato dalla presenza di un santuario costruito da una nobildonna nel periodo di Marco Aurelio, quando il rito sacro della divinità frigia viene svincolato da quella precedente sorta di romanizzazione che tendeva a mitigare il carattere orgiastico del culto. L'iscrizione CIL X, 4635 si trova sull'epistilio di quello che era il tempio nella zona del *vicus Palatius* costruito a spese della nobile Vitrasia

³¹ TRAM TAM THIN 1972, p. 85 ss.. Nel 1973 ad *Oplontis* furono rinvenuti due documenti del culto di Attis: una statuetta e una testa del dio, l'una e l'altra di terracotta. FERRARO 1979.

Faustina. Questa donna è figlia del console e pontefice Tito Pomponio Proculo Vitrasio Pollione, la cui una famiglia è particolarmente importante a *Cales*, legata da rapporti di parentela a Marco Aurelio. Quindi, in tal caso siamo davanti a quella che sembra essere una dedica di carattere pubblico, visto che le donne dell'aristocrazia erano solite darsi ad atti di evergetismo.

Nel settore meridionale della città, è stato rinvenuto un edificio templare ricollegabile forse proprio al culto della Magna Mater, considerata la grande presenza di votivi fittili raffiguranti terrecotte di bambini, oltre l'iscrizione succitata³².

Carinola/Forum Popilii

Non vi sono fonti epigrafiche prima del II secolo d.C., quando con Antonino Pio all'apice della diffusione del culto in Campania, si trovano delle piccole statuette di Attis nelle sepolture ed anche un'iscrizione CIL X, 4726 = EDR109223 che cita una sacerdotessa della dea, una certa *Munatia Reddita* che fece un *taurobolium* il dodicesimo giorno delle calende di dicembre. Sembra che questo rituale sacro non venga offerto per la salute dello Stato, né per quella dell'imperatore, ma forse per la pubblica investitura della sacerdotessa avvenuta proprio nel periodo in cui si celebravano le feste sacre alla Magna Mater che forse sono da collocarsi anche in questa zona della Campania. Questa sacerdotessa riceve, come Licinio Secondo, sacerdote

³² CARAFA 2008, p. 116.

cumano³³, l'investitura dai *XV viri*, sacerdoti romani preposti al culto della Magna Mater ed ha il diritto di portare l'*occabos*³⁴ e la corona.

Misenum

L'attestazione di un culto pubblico della Bona Dea datato nel I secolo d.C. a Miseno si trova in un'iscrizione funeraria che parla di una sacerdotessa di questa dea [---] *ia Casta*. Nel caso specifico, purtroppo, non conosciamo il gentilizio e quindi la classe sociale di appartenenza della donna citata. Il culto è testimoniato soprattutto nella vicina Baia: la Mater Baiana aveva qui un tempio almeno nel II sec. d.C. (AE 1971, 90, 1979, 159), attestato ancora nel 289 d. C. (CIL X 3698). Graillet³⁵ paragona la Bona Dea a Venere Lucrina e suggerisce che come la seconda presiedeva sulle acque del Lago Lucrino, la Madre Baiana proteggesse le fonti calde della regione e forse il suo tempio si trovava sulla sommità del castello o vicinissimo alle sue pendici. Pian piano, ella usurpò le funzioni delle primitive divinità e venne collegata anche agli Inferi. In questa zona campana si tenevano forse le *Hilaria* ed anche altre feste tra cui quelle notturne che vedevano coinvolte le fanciulle, come a Roma, nel periodo di maggio³⁶. Inoltre, è noto che la sua venerazione era presente già almeno dalla fine I-II sec. d.C., quando è anche attestata la presenza

³³ CIL X, 3698.

³⁴ Particolare bracciale.

³⁵ GRAILLOT 1915, p. 432.

³⁶ TRAN TAM THIN 1972, p. 89.

dei *dendrophori*³⁷, che celebravano i suoi sacri misteri. Un altro dato importante su questo culto viene offerto dalla sua diffusione nei confini dell'*ager campanus* in cui si trovano templi a lei dedicati, soprattutto a Pozzuoli, Literno, Capua, Forum Popilii, Venafro ed Ercolano³⁸.

Puteoli

La Magna Mater è nota a *Puteoli* per l'esistenza di un collegio di suoi *cernophori*, portatori o portatrici del recipiente mistico, in occasione delle feste. Per quanto riguarda le testimonianze epigrafiche puteolane, abbiamo la CIL X, 1803, iscrizione funeraria del III secolo d.C. che parla di *Heriae*, una donna libera, una *cernophora*, cui è affidato il compito di portare la cesta con grano, latte e miele ed altre offerte simili a quelle registrate nei Misteri Eleusini, anche se alcuni studiosi credono che contenesse delle canne tagliate sulle rive dell'Almo³⁹. Accanto a quest'iscrizione anche la CIL X, 1549 del 62 a.C. potrebbe riferirsi proprio a *Puteoli*, dove si cita la Bona Dea, questa volta, in un ex voto fatto da una coppia di sposi per ringraziare la divinità.

Rufrae

La dea Cibele è presente anche nel *vicus* di *Rufrae* dove si registra la presenza di una certa Sabidia Cornelia, figlia di Tito, che ha fatto il sacrificio del *taurobolium* in

³⁷ EDR075112.

³⁸ TRAN TAM THIN 1972, p. 85 e seg.

³⁹ TRAN TAM THIN 1972, p. 105.

onore della Madre degli Dei Ottima Massima (CIL X, 4829 = EDR119541) nel 131 d.C. / 200 d.C. Anche in questo caso si parla di una devozione privata che segna forse una tappa importante di questa divinità che riscontriamo anche a *Venafrum*.

Venafrum

Anche a *Venafrum* si hanno notizie del culto della Magna Mater ed anche di una sua sacerdotessa *Tillia Eutychia*. Infatti, la CIL X, 4889 = EDR 113687, come a Carinola, presenta un'iscrizione funeraria con sopra scolpiti l'*urceus* e la *patera*, mentre gli spigoli anteriori dell'epigrafe sono sottolineati da due fiaccole, simboli ricollegabili alla dea e, quindi, anche in questo caso, ci troviamo davanti ad una ministra del suo culto. Sempre qui, il culto e il connesso sacerdozio non erano riservati solo alle nobili della città, ma aperti anche alle liberte come *Tillia*. Nell'altra importante epigrafe sul culto di Cibele, questa volta, l'ex voto è fatto da Sabidia Cornelia, moglie di Tito Cepione (CIL X, 4844 = EDR118746, datata al 131/ 200 d.C.), certo appartenente al ceto dirigente cittadino. La Cornelia presente in tale iscrizione viene menzionata anche in un'altra epigrafe proveniente dal territorio del *vicus Rufrae*, precisamente nella CIL X, 4829. Tale donna, moglie di un certo Tito Cepione, un membro della famiglia dei *Servii*⁴⁰, è nota per aver compiuto un *taurobolium* sempre alla Magna Mater. Queste iscrizioni sono le due uniche testimonianze epigrafiche del suo culto

⁴⁰ Da notare il fatto che in quest'iscrizione compare il *cognomen* e non il *nomen* del marito.

attestato in città già in età augustea⁴¹. Nell'iscrizione compare anche il suo secondo nome, Sabidia, preso dalla madre, come era d'uso in quell'epoca.⁴²

AQUILEIA



Analizzando il sito di Aquileia, si può dire che accanto ai culti orientali di Iside, Serapide e Mitra, è attestata anche una religiosità collegata alla Magna Mater. Tale culto è, infatti, testimoniato dalle iscrizioni rinvenute sia nel sito della Beligna, che in località Monastero dove sembrano essere stati accolti tutti questi culti connessi alla salvezza dell'anima⁴³. In relazione all'epiteto peculiare di *Cereria* attribuito alla Bona Dea e alla Cibele locali considerate non solo come dee tutelari dell'agricoltura e del commercio, ma anche della navigazione⁴⁴, è possibile ipotizzare che il loro edificio templare dovesse trovarsi vicino al mare in località Monastero. Infatti, sono stati ritrovate delle metope di calcare raffiguranti una nave, una tiara ornata da gemme preziose ed un arpione, una leonessa ferita, una corazza e,

⁴¹ CAPINI 1999, p. 35, nr. 4. Come fonte Plinio, *N.H.*, XXXXI, 2, 9.

⁴² GARRUCCI 1874.

⁴³ BUORA E JOBST 2002, pp. 142-143.

⁴⁴ Tale connotazione della dea è attestata anche ad Atene.

infine, quattro cavalli trainanti un cocchio⁴⁵. Inoltre, alcuni studiosi, sempre riguardo al culto della dea, attribuiscono un rilievo con un'edicola sostenuta da portatori, probabilmente un betilo, riconducibile all'immagine aniconica di Cibele portata in processione da Pessinunte⁴⁶. Esaminando ora le iscrizioni che citano il culto femminile della dea si può riportare l'EDR093891 che presenta una dedica di una giovane *Secundina* che donò un ex voto alla Magna Mater per la salute di suo marito. Dall'analisi dell'EDR093892, invece, compare nuovamente l'epiteto della dea accompagnato dal nome di *Frusticia Thymele*, la devota dell'ex voto. I dedicanti della Magna Mater sono, in questo caso, donne, come le cultrici della Bona Dea come possiamo vedere anche nell'iscrizione che cita alcune ministre del culto della Bona dea ossia *Annia, Seia, Cornelia*⁴⁷, *Rufria, Cecia*⁴⁸, *Decidia e Pupa*⁴⁹. La prima iscrizione si riferisce ad una preghiera o votivo per la salvezza di un soldato, il marito della postulante; il che potrebbe far pensare, che è l'elemento militare, non quello commerciale, ad aver qualche connessione con il culto della Magna Mater, almeno ad Aquileia. Purtroppo non si conoscono sacerdotesse della dea, ma molte ministre del culto e quindi si può sicuramente confermare l'esistenza di una sua venerazione privata femminile come anche di un

⁴⁵ SCRINARI 1972, 596, pp. 191-192.

⁴⁶ DE FRANZONI 2013, pp. 1-20.

⁴⁷ CIL V, 757

⁴⁸ CIL V, 762a

⁴⁹ CIL V, 762b

suo culto pubblico a cui forse le donne partecipavano soprattutto durante le festività femminili.



Dallo studio epigrafico qui presentato emerge, un quadro della Campania romana, che vede le donne partecipi della vita sociale e libere di esercitare vari sacerdozi ed uffici religiosi dal periodo repubblicano fino al tardo Impero. Queste donne sono parte integrante dello stesso sistema socio-religioso maschile e, l'analisi dei documenti epigrafici dimostra l'orgoglio per la loro religiosità e per i compiti ricoperti, indipendentemente che esse siano di alto o basso status sociale.

Per quanto riguarda il culto privato femminile, nei testi epigrafici compaiono i nomi di donne appartenenti ad ogni estrazione sociale. Il sentimento religioso delle classi inferiori è simile a quello delle aristocratiche e, nonostante la loro separazione sociale, il comportamento devozionale è affine verso la Magna Mater, Bona Dea e Cibele, divinità legate al potere magico-misterioso della procreazione, della

fertilità e della nascita. Si tratta, infatti, di divinità che guidano le donne nei passaggi di status, nel loro ruolo di madri e spose, durante il parto e spesso anche nella sopportazione del dolore per la perdita dei propri cari e nell'accettazione della morte considerata quale fine delle sofferenze terrene. Le liberte compaiono nei collegi religiosi connessi ai culti stranieri ed orientali come quello di *cernophora* per la Magna Mater a *Puteoli*. In conclusione, si può affermare che tutte le donne campane così come quelle di Aquileia devono aver preso parte alle occasioni pubbliche religiose, in particolare alle feste *Hilaria*, in cui esse svolgevano svariati compiti. L'intera componente femminile, accanto a quella maschile, o in alcuni casi, esclusivamente le donne, sia vergini che sposate, patrizie o plebee, liberte o schiave offrivano preghiere, ex voto, canti, danze, primizie, processioni, penitenze e fiori alla Magna Mater - Bona Dea - Cibele. Le sacerdotesse, invece, partecipavano attivamente ai sacrifici, ai banchetti, ai riti ed a tutta l'organizzazione dei culti e delle festività, assistite dalle ministre e dalle altre cariche subalterne.

FONTI ANTICHE

- Agostino, *De Civitate Dei* 4.11
- Cicerone, *De Haruspicum Responsis* XVII, 37
- Cicerone, *De Har. Resp.* 17,37
- Cicerone, *Ad Att.* 1.12.3, 1.13.3
- Cicerone, *Leg.* II, 10

- Cicerone, *De Har. Resp.* 17,25
- Cicerone, *Pro Mil.*27.72
- Clemente di Alessandria nel *Protrettico* II ,15
- Dionigi di Alicarnasso, *Antiquitates Romanae* II, 19
- Macrobio, *Sat*, 1.12.20-29
- Pindaro, *Filottete* 3
- Plinio, *N.H*, XXXXI, 2, 9.
- Plutarco, *Cesare* VII
- Prudenzio, *Peristephanon*, X.1066.
- Varrone, *De Lingua latina* 5.57,5.64
- *Vita Alexandri Severi*, 37,6

BIBLIOGRAFIA

- **BUORA E JOBST 2002** = Buora M., Jobst W., *Roma sul Danubio. Da Aquileia a Carnuntum lungo la via dell'Ambr*
Cataloghi monogr. archeol. Civici Musei, Udine 2002.
- **BROWER 1989** = Brower H.H.J, *Bona Dea, The sources and a description of the cult*, New York 1989.
- **CAPINI 1999** = Capini S., *Molise. Repertorio delle iscrizioni latine. Venafrum*, Campobasso 1999.
- **CARAFÀ 2008** = Carafà P., *Santuari e culti della Campania antica*, Roma 2008.
- **DE FRANZONI 2013** = De Franzoni A., *Sulle tracce di Attis ad Aquileia*, 2013.
- **DUTHOY 1969** = Duthoy R., *Taurobolium: its evolution and terminology*, Leiden 1969.

- **FERRARO 1979** = Ferraro S., "Ad Oplontis si adorava il dio Attis", in *Il Gazzettino Vesuviano*, 10 novembre 1979.
- **GASPARRO 1972** = Gasparro G., *Elementi Mistici e Misterici del culto della Magna Mater*, Roma 1972-73.
- **GRAILLOT 1915** = Graillet H., *Le culte de la Mère des dieux*, Parigi 1915.
- **GUARRUCCI 1874** = Garrucci R., *Venafrò illustrata coll'aiuto delle lapidi antiche*, Roma 1874.
- **INVERNIZZI 1994** = Invernizzi A., *Il Calendario*, Roma 1994.
- **RIES 1988-1997** = Ries J., *I Simboli nelle grandi religioni*, 1988/1997.
- **ROMANELLI 1964** = Romanelli P., *Magna Mater e Attis sul Palatino*, volume LXX, Bruxell 1964.
- **SCRINARI 1972** = Scrinari V. S. M., *Museo Archeologico di Aquileia: Catalogo delle sculture romane*, Aquileia 1972.
- **SCARPI 2002** = Scarpi P., *Le religioni dei Misteri Volume II Samotraccia, Andana, Iside, Cibele e Attis, Mitrismo*, Roma 2002.
- **TRAN TAM TINH 1972** = Tran Tam Tinh V., *Le culte des divinités orientales en Campanie*, Leiden 1972.
- **VACCAI 1927** = Vaccai G., *Le feste in Roma antica*, Torino 1927.
- **VIRGILI 2011** = Virgili A., *Culti Misterici ed Orientali a Pompei*, Napoli 2011.
- **WISSOWA 1902** = Wissowa G., *Religion und Kultus der Römer*, Munchen 1902.